

E a Gela Blitz antiracket: 12 arresti

CALTANISSETTA. (gm) Approfittando della pax mafiosa gestivano con grandi profitti racket delle estorsioni e traffico di droga. E' quello che affermano i magistrati di Caltanissetta che hanno fatto scattare il blitz contro la cosca degli stiddari di Gela. Una operazione che ha avuto due impulsi importanti: il primo derivante dalla collaborazione di un commerciante che ha fatto i nomi dei suoi «persecutori»; il secondo dalla collaborazione dei fratelli Carmelo e Cristoforo Di Bartolo.

Dodici le ordinanze di custodia cautelare, tre delle quali notificate a persone già in carcere, altre nove eseguite nella notte. L'accusa è di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni e al traffico di droga. In cella sono finiti: Gaetano Azzolina, 30 anni; Paolo Di Maggio di 39; Giuseppe De Giulio, 51; Enrico Maganuco, 36; Emanuele Morteo, 32, Francesco Morteo, 35; Francesco Muccio, 64; Ignazio Scollo, 24 e Alessandro Scudera di 39 anni. In carcere sono stati raggiunti dai nuovi provvedimenti restrittivi Giuseppe Maniscalco di 21 anni, Carmelo Fiorisi di 39 e Salvatore Nicastro di 39. Questi ultimi due sono indicati come i reggenti della cosca. Reggenza, che secondo l'accusa, sarebbe arrivata dal boss Antonio Paolello, lo stesso che nel gennaio scorso aveva organizzato una fuga durante un trasferimento dal carcere di Caltanissetta al Tribunale di Agrigento, fuga che venne sventata in tempo dagli agenti della Mobile di Caltanissetta. E gli stessi poliziotti, guidati dal dirigente Carmelo Casabona e dal vice Stefano Dodaro, sono stati coloro che per mesi hanno seguito, pedinato, ascoltato le conversazioni dei presunti affiliati alla «stidda» ed eseguito l'operazione denominata «Black star» (stella nera, ndr).

Sul nome del commerciante che ha contribuito alle indagini vige il massimo riserbo: «Dobbiamo tutelarlo nel migliore dei modi» ha sostenuto il procuratore Giovanni Tinebra, il quale ha aggiunto: «Per un commerciante che parla, altri cento tacciono. La paura li attanaglia - se questo avviene la colpa non è loro, ma anche nostra»,

Una indagine, quella condotta dalla squadra mobile nissena, che ha portato alla luce fatti inediti, come la « spaccatura nascente all'interno della Stidda gelese». «Carmelo Fiorisi - affermano gli investigatori - aveva "allontanato" Salvatore Nicastro, ritenuto inaffidabile, e quest'ultimo si sarebbe organizzato autonomamente, contattando diversi giovani pregiudicati gelesi al fine di gestire in modo indipendente quantomeno lo spaccio di stupefacenti. Una "spaccatura", hanno aggiunto, come quella sorta in Cosa nostra che alla fine del mese di luglio fece quattro morti ammazzati».

La stessa indagine ha fatto scoprire i « rapporti » tra i clan gelesi e quelli vittoriesi. Un particolare viene descritto dai magistrati: «Il 3 gennaio scorso, all'indomani della strage di Vittoria, leggendo dai giornali che i clan stiddari erano indicati come mandanti ed esecutori, gli appartenenti a questo sodalizio criminale chiesero ed ottennero una riunione con i vertici della cosca opposta, durante la quale chiesero conto e ragione».

Due degli arrestati, Alessandro Scudera e Francesco Muccio, pur non essendo, secondo l'accusa, formalmente affiliati alle organizzazioni mafiose, devono ugualmente rispondere di associazione mafiosa, «per aver messo a disposizione della cosca un loro magazzino di bibite per le riunioni». Nella retata è finito anche un ex consigliere provinciale del Pri, Giuseppe De Giulio. I collaboratori di giustizia lo indicano come «il ragioniere» e lo accusano di essersi occupato in passato della gestione dell'usura.

Giuseppe Martorana